

SE CEDE LA DIGA

è la fine per tutta la valle del Piave

(A pag. 3 il resoconto della conferenza stampa)

A Lucca oltranzismo-pilota

CON L'ACCORDO raggiunto ieri a Lucca per la Cucirini Cantoni Coats, è stata sconfitta un'aggressiva linea padronale che tentava di sbarrare la via non soltanto a qualsiasi miglioramento aziendale, ma persino alla prossima lotta contrattuale dei tessili. Il risultato economico è modesto, quasi simbolico, ma l'imprenditore ha dovuto fare marcia indietro su tutti i provvedimenti presi e su tutte le pretese avanzate.

Nell'ostinata intransigenza della Cucirini Cantoni Coats, che ha costretto tremila operai e operaie di Lucca a scioperare per due mesi negli ultimi quattro, si era tentati di scorgere alcuane d'inconcepibile. Questo padrone aveva già subito e inferto danni colossali: in lire, due miliardi per produzione non versata e duecento milioni per retribuzioni non pagate. E questo in Lucca dove, nell'ultimo decennio, reddito e risparmio sono saliti di meno e rimangono al di sotto della media nazionale.

Ora, l'ulteriore impoverimento di questa zona depressa della Toscana può addirittura far comodo alla Cantoni, poiché un salario di 35-45 mila lire mensili apparirà pur sempre una fortuna, ai quindicimila contadini poveri della provincia (anche se — com'è accaduto — finisce per provocare ribellioni non appena essi maturano in fabbrica una coscienza operaia). Ma come poteva la Cantoni non tener conto delle ordinazioni inevase, dei clienti persi, anche se detiene il monopolio del filo da cucire? Si era allora tentati di imputare l'oltranzismo alla nazionalità, giacché l'invisibile proprietario della Cantoni è inglese; cioè si potrebbe dire che fa il riformista in casa e il reazionario in colonia. Ecco perché l'amministratore delegato non si presentava alla convocazione del ministro del Lavoro, non si degnava di ricevere il prefetto di Lucca Spiegazione semplicistica, però, tant'è vero che un altro proprietario, l'italiano Marchi, si comporta in questi giorni alla stessa stregua, nella drammatica vertenza della miniera di Ravi.

ALLA CANTONI, il comportamento del padrone era assurdo soltanto in apparenza. Ci sono almeno tre ragioni che lo spiegano. Innanzitutto, c'è la funzione di battistrada oltranzista che questo industriale tessile si era assunto a nome degli altri (come la Montecatini per i chimici), nell'imminenza della battaglia contrattuale dei 400 mila lavoratori tessili. Dopo le numerose lotte aziendali ingaggiare e vinte dalla categoria, il padronato intendeva dare una lezione e un ammonimento: ora basta, sul contratto nazionale non passerete. La Cantoni respingeva infatti richieste modeste, avanzava offerte infime e soprattutto subordinava all'impegno di non scioperare più, cominciando dal contratto. La sdegnata reazione dei lavoratori, donne in massima parte, ha detto all'industriale che la classe operaia non rinuncia alle proprie armi, non abdica alla propria funzione; e questo è il senso storico della riscossa e del successo alla Cantoni, come alla Piaggio e alla FIAT.

Ma questo rifiuto oltranzista rispondeva anche alla seconda ragione dell'oltranzismo-pilota della Cantoni: la difficoltà congiunturale. Dipende da queste se la cassaforte è temporaneamente chiusa, dicono padroni e governo ai tessili, come han detto agli edili, agli statali, ai bancari, ai contadini, cioè a milioni di lavoratori. I tessili, non soltanto alla Cantoni, sanno invece che lo sfruttamento non subisce oscillazioni congiunturali, costatano che sale anche in presenza di flessioni produttive. Perciò non hanno la minima incertezza nel respingere qualsiasi subordinazione della paga ai cicli e ai ritmi dello sviluppo capitalistico.

DEL RESTO, alla Lucca l'alta congiuntura manifestatasi col «miracolo economico» non ha dato nulla, come se qui funzionasse soltanto il ciclo discendente. Anche per questo la lotta, ponendosi come momento della rinascita della zona, ribadiva l'autonomia della classe operaia dalle leggi del sistema che essa combatte. E l'accanimento di classe del padrone inglese nella sua fabbrica italiana (una delle tante) trova qui la sua terza ragione: frenare una rivolta che avrebbe inciso non solo sulla dinamica economica, ma su quella sociale. A Lucca infatti la tregua delle classi è stata rotta, l'esempio di queste valorose operaie rimane contagioso. Si respira un'atmosfera meno oppressiva e più combattiva in tutti gli strati di lavoratori. Il pesante predominio politico della DC sulla Lucca, che rimane il puntello della conservazione sociale nella zona (sotto De Gasperi come sotto Fanfani), è stato intaccato dal risveglio dei lavoratori tanto quanto lo strapotere padronale della Cantoni. Per questo si sono usate tutte le armi, dalla polizia alla rappresaglia; e si è resistito ad oltranza, favoriti dall'involutione politica in atto, che dovrebbe abortivamente generare un centro-sinistra «anticongiunturale» come lo intendono Colombo e Moro. Ma gli operai hanno battuto l'oltranzismo-pilota, hanno vinto il loro padrone incoltivabile e guardano ora al contratto per solide conquiste dopo avere con la lotta contestato e scosso tutto un antidemocratico equilibrio sociale: la dittatura a piramide dei pochi sui molti.

Aris Accornero

OGGI BANCHE CHIUSE

Le banche rimarranno chiuse oggi per lo sciopero della categoria proclamato da tutte le organizzazioni sindacali. In questo modo il servizio bancario rimarrà interrotto per cinque giorni, a causa delle festività che si susseguono fino al 4 novembre compreso.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un grande successo della pace: bloccata l'aggressione marocchina

Armistizio Algeria-Marocco

firmato a Bamako

Le truppe di Hassan II si ritireranno dopodomani oltre la frontiera. La zona contestata sarà controllata da ufficiali dell'Etiopia, del Mali, dell'Algeria e del Marocco - La questione deferita agli Stati africani

BAMAKO, 30.

L'accordo per la cessazione del fuoco alla frontiera algero-marocchina è stato raggiunto. Entrerà in vigore il 2 novembre. L'accordo rappresenta un grande successo delle forze della pace e una netta sconfitta dell'aggressione marocchina che pretendeva di imporre, dai posizioni di forza, le sue tesi sul problema delle frontiere con l'Algeria.

La conferenza al vertice, quadripartita, si è risolta questa mattina in un colloquio durato tre quarti d'ora, fra Ben Bella, Hassan II, l'imperatore Haile Selassie e il presidente Modibo Keita. Il compromesso è stato raggiunto sulla base di un progetto — elaborato dai due mediatori, l'imperatore d'Etiopia e il presidente del Mali — che contempla, oltre all'armistizio, il ritiro delle truppe marocchine dal territorio contestato e la smilitarizzazione della zona, sotto controllo di ufficiali degli eserciti di Etiopia, Mali, Algeria e Marocco, finché non sarà risolto tra i due contendenti, il problema della linea di frontiera.

Alla presenza di cento giornalisti, che affollavano uno dei saloni del palazzo presidenziale di Bamako, il sovrano del Marocco Hassan II e il presidente algerino Ahmed Ben Bella hanno firmato il documento che pone fine alla guerra sahariana. Dopo Hassan II e Ben Bella, hanno apposto la loro firma all'atto anche l'imperatore di Etiopia Haile Selassie e il presidente del Mali Modibo Keita. In base all'accordo — come si è detto — le ostilità cesseranno su tutti i fronti a mezzanotte del 1. novembre.

L'accordo di compromesso — che stasera Ben Bella ha definito «soddisfacente e conforme agli auspici algerini» — prevede dettagliatamente quanto segue:

- 1) Immediata cessazione della campagna propagandistica della stampa e della radio di ciascun paese contro l'altro.
- 2) Ritiro delle truppe marocchine dall'intera zona attualmente sotto occupazione del Marocco e rivendicata dall'Algeria.
- 3) Smilitarizzazione della zona medesima sotto il controllo di ufficiali delle forze armate del Mali, dell'Etiopia, dell'Algeria e del Marocco e ciò fino alla stipulazione di un accordo definitivo sui territori in contestazione.
- 4) Deferimento della controversia tra l'Algeria e il Marocco e una speciale conferenza dell'Organizzazione per l'unità africana, cui spetterà il compito di accertare su quale dei due stati ricada la responsabilità di aver aperto le ostilità, nonché il compito di formulare un accordo per la delimitazione della linea di confine tra i due paesi.

Da parte marocchina si è rifiutato di astenersi dalle attività delle fabbriche e delle miniere. In alcune fabbriche sindacalisti le astensioni han-

Imponente sciopero contro il caro-vita

Bologna difende la «lira operaia»



BOLOGNA — Un aspetto dell'imponente corteo che ha attraversato le vie della città.

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 30. «Dietro d'accesso al blocco dei salari». La scritta è in un grande cartellone col segno di stop della segnaletica stradale e dice, in sintesi, cos'è stata la giornata di lotta di Bologna contro il caro-vita: l'avvio di una battaglia a livelli più avanzati, per imporre una nuova politica economica. Lo sciopero ha bloccato dalle 13 in poi tutte le aziende industriali e agricole della provincia (e, contemporaneamente a Ferrara) raggiungendo punti di adesione sempre più, e spesso superiori, a quelle delle precedenti giornate di lotta.

Particolarmente alte le astensioni nelle aziende metalurgiche (dal 90 al 100 per cento), dell'abbigliamento (dall'85 al 100 per cento), edili (100 per cento), alimentari (90 per cento). In numerose aziende, come alla CIMA hanno sospeso il lavoro anche gli impiegati, mentre percentuali altissime si sono avute in tutte le fabbriche di San Vitale, San Lazzaro, alla «Bolognina», a San Donato, e a Borgo Panigale. In alcune fabbriche sindacalisti le astensioni han-

no raggiunto, come alla Menzatti e alla SASIB, percentuali mai raggiunte prima. Con lavoratori delle fabbriche sono scesi in lotta i cooperatori, gli studenti dell'Unione goliardica, gli artigiani, i negozianti, i pensionati, oltre ai braccianti, ai mezzadri e ai contadini. La Giunta comunale aveva ufficialmente aderito alla manifestazione con un comunicato il giorno prima.

Alle 14 un imponente corteo si è mosso dal palazzo dello Sport raggiungendo, attraverso le vie centrali della città, piazza Garibaldi, che è un ampio largo di via

Scioperi unitari a Carbonia e Viareggio

A Carbonia si è svolto ieri uno sciopero di due ore per protestare contro il rialzo dei prezzi. I lavoratori di Viareggio accenderanno in sciopero oggi, anch'essi per elevare la loro protesta contro il continuo peggioramento del tenore di vita.

La Camera di Carbonia, al quale hanno aderito i lavoratori di tutte le categorie, è stato proclamato dalla CGIL, UIL e CISL. I tre sindacati hanno lanciato alla popolazione un appello unitario proponendo una serie di misure che vanno dalla riforma delle strutture agricole, del commercio e della distribuzione dei prodotti agricoli, all'intervento diretto degli enti locali nell'approvvigionamento delle merci. Queste richieste sono contenute anche in un ordine del giorno inviato dai sindacati al governo e alla Giunta regionale.

Durante lo sciopero sono state tenute numerose assemblee nei luoghi di lavoro. Il sindaco di Carbonia compagno Saba ha ricevuto delegazioni di operai e minatori esprimendo ai lavoratori la piena solidarietà dell'amministrazione comunale.

All'esame della DC le «condizioni» da riproporre

Perplesso Moro sul congresso del PSI

Una nota ufficiosa della DC ripropone le condizioni dorotee per il centro-sinistra. Anche il PRI scontento di Lombardi. I giornali borghesi lamentano il carattere formale della prevalenza di Nenni

Al centro dell'attenzione di tutti gli ambienti politici e di stampa è continuato il posticipo del Congresso del PSI ai suoi risultati. La eco più attesa, quella della DC, non si è fatta ancora sentire ufficialmente, se si eccettua una nota ispirata e diffusa a tarda sera dall'agenzia Italia.

Ma già il perdurante silenzio degli organi politici e di stampa dc, e la pubblicazione di questa nota valgono in certo modo da commento e legittimano la sensazione che il 30° Congresso del PSI non abbia provocato molta soddisfazione nelle sfere dirigenti moro-dorotee.

Per esaminare il programma economico dc, in rapporto alle richieste del PSI, ieri Moro ha convocato alla Camilluccia lo stato maggiore del partito. Erano presenti alla riunione Salizzoni, Zaccagnini, Rumor, Colombo, Sullo, Pastore, Medici, Gava, Campilli, Petrilli, Saraceno, Ferrari-Agradi, Storti, Truzzi, Donat Cattin e Morlino. Benché invitati, come ex presidenti del Consiglio, né Fanfani né Scelba si sono presentati. L'unico ex presidente presente era Pella, il quale però, a un certo punto ha abbandonato la riunione affermando che si stava discutendo un programma di governo senza una preventiva valutazione politica del Congresso del PSI. La riunione si è protratta a lungo e riprenderà oggi.

Le prime indiscrezioni, ricavabili da qualche foglio di agenzia, dicono che Moro, benché deluso dai risultati del Congresso socialista che ha confermato la difficoltà di Nenni a realizzare la «collaborazione ad ogni costo», avrebbe deciso di far buon viso a cattivo gioco. Prendendo alla lettera la definizione fornita dalla stampa, secondo la quale da questo congresso chi esce «arbitro della situazione» è più Lombardi che Nenni, si afferra che Moro avrebbe già fatto sapere che, nelle prossime trattative, preferirebbe avere come maggiore interlocutore responsabile proprio Lombardi.

L'accennata nota dell'agenzia Italia non nasconde l'irritazione della DC per il dibattito svolto al congresso. E' chiarimento diretto a Lombardi la richiesta al PSI di «una chiarezza di posizioni» e di una «lealtà di comportamento» in caso di accordo di governo, come pure l'accento alla «complessità dei dibattiti». Nella nota non manca neppure una difesa di Saragat con un accenno alle «conseguenze polemiche e non costruttive per quanto riguarda i partiti democratici». Con queste premesse, la nota chiede al PSI di aderire a una piattaforma democratica, non classista e non socialista, senza prescindere dalla funzione della DC «come partito di larga maggioranza relativa», e ripropone le condizioni moro-dorotee, e cioè: una «delimitazione della maggioranza» come fatto «non arbitrario e pieno di conseguenze»; una politica estera «di assoluta lealtà alle alleanze fuori di ogni equivoco neutralistico»; una politica economica, di congiuntura e non di congiuntu-

Battaglia per il blocco dei fitti

La legge sul blocco dei fitti, già passata alla Camera e ieri in discussione alla Commissione Giustizia del Senato, non ha potuto essere approvato in sede deliberante in seguito ad una manovra dilatoria dei liberali, a cui si sono associati alcuni senatori della D.C. Di conseguenza, la sanzione definitiva al disegno di legge ha dovuto essere rimandata a stamani. È infatti noto che, a partire da stasera, i lavori parlamentari verranno sospesi per tutta la durata della crisi governativa. Per scongiurare questa manovra, combinata dietro le quinte ai danni dei lavoratori, i gruppi comunisti e socialisti hanno già chiesto alla presidenza del Senato di incorrere all'ordine del giorno di una delle sedute ordinarie con procedura straordinaria, la presa in esame del provvedimento.

(A pag. 2 le informazioni)

Non gli risultava

«Il noto capo mafioso Genco Russo denunciato per violenza privata». Questo titolo — per molti niente affatto emozionante, ovvio anzi per quanto riguarda la qualifica del fin troppo noto personaggio siciliano — è comparso l'altro giorno con buon rilievo sul Messaggero, un giornale altrettanto noto come portavoce di stretta osservanza governativa.

Perché, allora, questa citazione? Il guaio è che il cumulo di notizie incalzanti, riversato ogni giorno dai tanti strumenti della moderna informazione, rende spesso la memoria corta. L'11 e il 12 ottobre 1960 il nome e la losca attività di Genco Russo furono ricordati clamorosamente dinanzi a dodici milioni di spettatori, a due illustri leader democristiani: Scelba e Moro. La reazione di costoro meritò di essere ricordata.

Era in corso la campagna per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali e la televisione inaugurò «Tribuna elettorale». Toccò per primo a Scelba. Con il volto cupo di rosso cerone, l'allora ministro dell'Interno cercò di mostrarsi, dinanzi alle telecamere, cordiale e disinvolto. Ad un tratto però la sua sicurezza parve vacillare. Fu quando un giornalista, ponendo una domanda, osservò che c'era in Sicilia una impressionante ripresa della violenza mafiosa contro i candidati della sinistra, e ciò proprio in coincidenza con la presentazione a candidato di Genco Russo. Scelba, non sapendo a che cosa si applicarsi, sorvolò. Disse: che l'ordine pubblico era assicurato in sei delle nove provincie siciliane, che non gli sembrava si potesse parlare di ripresa mafiosa ecc. ecc. Ma su Genco Russo silenzio. Come non detto.

rassegna internazionale

Nuove polemiche

Francia-USA

Nuove, grosse bordate polemiche tra Francia e Stati Uniti. Parlando all'Assemblea nazionale Couve de Murville ha ribadito martedì punto per punto la politica internazionale del generale De Gaulle e ha adoperato un tono che ha sorpreso, per la sua sicurezza, per la sua sicurezza, per la sua sicurezza...

rifutano di sopportare una parte dell'onere per gli aiuti militari ed economici, gli Stati Uniti non avranno altra scelta che quella di ridurre i propri impegni in Europa. Il generale De Gaulle considera il ritiro dell'America dall'Europa inevitabile. Non è inevitabile, a meno che l'Europa non lo renda tale. L'interesse di questo paese è del discorso del senatore Fulbright è nel fatto che in esso si delinea la possibilità che come conseguenza dell'atteggiamento della Francia gli Stati Uniti assumano un diverso atteggiamento verso tutti i partners europei dell'America.

Vi è, sia chiaro, anche un altro aspetto della impostazione del capo della commissione di studio del Senato americano. Presentando la Francia gollista come l'ostacolo a europeo alla politica degli Stati Uniti, i dirigenti americani tendono a far schierare contro De Gaulle gli altri paesi europei e in particolare la Germania di Bonn. Ma questo è un tentativo che gli americani stanno facendo da alcuni anni, ormai, e senza risultati apprezzabili. Il fatto che esso sia ancora ancora una volta nel discorso del senatore Fulbright, come l'unica carta in mano ai dirigenti di Washington fa ritenere che l'impasse della politica europea degli Stati Uniti sia giunto ad un punto molto grave. Un elemento di chiarimento, ad ogni modo, verrà dopo la visita che il nuovo cancelliere della Germania occidentale, Erhard, farà a Parigi nella prima decade del prossimo mese di novembre.

a. j.

Rivelato all'ONU

Un piano USA per rovesciare Adula

Washington contraria a « zone senza atomiche » in Europa e in Asia

NEW YORK, 30. Un piano per rovesciare nel Congo il governo Adula e per imporre in sua vece un triumvirato Mobutu-Bomboko-Ndela sarebbe stato messo a punto dalla CIA (Central Intelligence Agency), i servizi di spionaggio statunitensi, e avrebbe ottenuto il tacito appoggio dei Dipartimenti di Stato, il segretario dell'ONU, U. Thant, avrebbe espresso in proposito le sue preoccupazioni al delegato americano, Stevenson, ma non avrebbe ottenuto le richieste assicurazioni.

ONU

Tutti gli Stati invitati ad aderire all'accordo H

NEW YORK, 30. I 17 stati che hanno partecipato alla conferenza di Ginevra per il disarmo, tra i quali USA e URSS, hanno oggi presentato alla commissione politica dell'ONU una risoluzione che chiede a tutti i paesi di aderire all'accordo di Mosca per la proibizione parziale degli esperimenti atomici. La risoluzione della quale l'URSS ha chiesto l'approvazione all'unanimità, chiede anche alla conferenza per il disarmo di continuare i negoziati per giungere alla sospensione definitiva di ogni tipo di esperimento atomico.

A quattro giorni dalle elezioni

I teppisti del partito di Karamanlis accentuano le violenze

Gli osservatori stranieri hanno chiesto un incontro con il primo ministro - « Times » e « N.Y. Times » ammettono che l'ostilità popolare contro il regime è in aumento

Dal nostro inviato

ATENE, 30

Dopo l'innegabile successo del comizio che la sinistra (la polizia ha fornito la cifra di 40 mila partecipanti) gli si sono tornati a presentarsi erano molti di più, la cronaca politica registra purtroppo altre violenze ai danni dei partiti dell'opposizione.

Uno dei due giornali di lingua inglese, che si pubblicano qui, Athens Daily Post, afferma oggi che « i fanatici dell'ERE hanno intensificato gli atti di violenza nella Grecia del Nord », e corrobora la sua denuncia con fatti precisi. A Kiliki, sette attivisti del Centro sono stati ricoverati all'ospedale in seguito ad una aggressione dei teppisti dell'ERE; a Minophyta un gruppo sconosciuto hanno bloccato una macchina di un candidato dell'EDA, colpendo duramente tutti coloro che si trovavano a bordo. Aggressioni contro simpatizzanti del partito progressista di Marchesinis e del Centro sono avvenute anche a Vernia. Ad Atene, nell'ufficio postale di via Kavaglia, è stato distrutto un ingente quantitativo di materiale propagandistico che il Centro aveva spedito per l'oltreoceano.

Il moltiplicarsi degli episodi di violenza, ha indotto stamane gli osservatori stranieri a chiedere un incontro con il primo ministro, Karamanlis. Il colloquio dovrebbe aver luogo domattina alle 10. Vi parteciperanno anche tutti gli osservatori italiani (i senatori Terracini, Carocci, Von Marullo e l'avvocato Andreotti). Il primo ministro ha però vietato la iniziativa del Centro di creare comitati di vigilanza, assicurando che « lo Stato ha le forze sufficienti per poter garantire lo svolgimento regolare delle elezioni ».

Significativi a questo proposito, sono gli articoli apparsi sul Times e sul New York Times, in cui si ammette (in modo aperto sul primo, che non nasconde l'antipatia degli inglesi per l'ex primo ministro, e in termini più velati sul foglio americano), che tra la popolazione greca aumenta la ostilità verso il regime al potere. Secondo l'inviato del Times, a Kardhita, Trikala, Larissa, Volos, nella Tessaglia — una delle regioni più ricche del paese, dove nel 1961 i seggi furono quasi tutti accaparrati dall'ERE — i contadini, colpiti dalla caduta dei prezzi agricoli e dal crescente indebitamento con le banche, gli avrebbero dichiarato di non voler più votare per Karamanlis. Ma avrebbero fatto capire che se potranno voteranno per l'EDA, la quale, sempre secondo il foglio inglese, ostenderebbe sei seggi in quella regione.

A sua volta il New York Times scrive che anche nella Grecia del nord il partito dell'ERE è in regresso a vantaggio del Centro. E forse per questo che, secondo le voci diffuse questa sera ad Atene, l'ambasciatore americano avrebbe deciso di mutare atteggiamento: in un primo tempo, aveva lasciato intendere di non voler appoggiare sfacciatamente Karamanlis, come nel 1961. Ora, temendo il peggio, avrebbe deciso una visita di 90 gradi a favore dell'ex premier. L'ambasciatore in persona sarebbe intervenuto per cercare di comporre il noto dissidio fra Karamanlis e la regina. Naturalmente manca qualsiasi conferma. Il fatto però dimostra che il gioco si fa sempre più serrato, a mano a mano che ci si avvicina al giorno delle votazioni.

Dante Gobbi

Proteste nel Dahomey



COTONOU — Un'immagine delle manifestazioni popolari della scorsa settimana nella capitale del Dahomey, manifestazioni che costrinsero il presidente Mada a lasciare la direzione del governo. Nella telefoto: gruppi di lavoratori si affollano davanti alla Bourse di Travil (Camera del Lavoro) di Cotonou.

Pretoria

La magistratura si ribella al governo razzista

Un giudice ha annullato le imputazioni contro i dieci negri, indiani e bianchi accusati di sovversione

PRETORIA, 30. Un giudice della corte suprema di Pretoria ha annullato oggi il capo di imputazione nei confronti degli africani, indiani e bianchi che il governo razzista di Verwoerd ha portato davanti al tribunale (contando su una loro « esemplare » condanna che avrebbe potuto essere anche la pena di morte) sotto l'accusa di aver « ordito » un piano rivoluzionario con lo aiuto « di forze straniere » per rovesciare con la violenza il « legittimo » governo del Sud Africa, di avere compiuto atti di sabotaggio, di essere al servizio del « comunismo internazionale » e di preparare il massacro della eletta razza bianca.

La decisione della magistratura chiamata da Verwoerd a pronunciare condanne significa in pratica una assoluzione degli imputati. Il governo dovrà ora stilare nuovi capi di accusa che dovranno essere sottoposti agli imputati ai quali deve essere dato il tempo di studiarli insieme ai loro avvocati. Nella decisione della corte non c'è soltanto il netto rifiuto della infame politica di Verwoerd che ha fatto del Sud Africa un immenso campo di concentramento,

ma anche la denuncia delle violazioni di ogni procedura giuridica ad opera del governo e della polizia. Infatti già nelle prime udienze era stato messo in evidenza che le accuse contro gli imputati non erano mai state legalmente contestate loro, né gli incartamenti, erano mai stati messi a disposizione del collegio di difesa.

Il processo per tradimento sovversivo e violenza era cominciato qualche settimana fa. Tra gli imputati negri figurano Nelson Mandela, chiamato la « primula nera », un intellettuale dirigente del Congresso nazionale africano, e Walter Sisulu anch'egli dirigente del Congresso che Verwoerd ha messo recentemente fuori legge. Insieme agli altri negri e ad alcuni sudafricani di origine indiana sono imputati i bianchi Denis Goldberg e Lionel Bernstein, membri del Partito comunista, anch'esso illegale sotto il regime del fascista Verwoerd.

Non è la prima volta che la magistratura si pone contro il governo razzista. Già nel marzo del 1961 una corte di Pretoria mandò assolti numerosi africani accusati di complotto e sovversione.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Bamako

rimasti fino all'ultimo assai cauti e riservati, se non ostili, al progetto. Mentre i fonti algerine affermavano in via ufficiosa che il progetto era di loro gradimento e che l'incontro fra i quattro capi di stato si era svolto in maniera « soddisfacente », le fonti marocchine evitavano qualsiasi commento; e anche dopo il colloquio, per tutto il pomeriggio, la delegazione guidata da Hassan II ha tenuto affannose riunioni di lavoro.

L'incontro fra Ben Bella e re Hassan è stato preceduto da lunghi e molteplici conciliaboli. E' da tardissimi ora, la notte scorsa, un febbrile andirivieni ha animato i corridoi del Palazzo della Kuluba, dove Haile Selassie, Ben Bella e Hassan occupavano ciascuno un appartamento. L'imperatore d'Etiopia, in mezzo, tra i due contendenti. Era in corso la complicata trattativa per avvicinare i due punti di vista. Haile Selassie e Modibo Keita proposero una soluzione di compromesso — quella della smilitarizzazione della zona contestata — che implicava una concessione più pesante da parte di Rabat che da parte di Algeri. Il Marocco, infatti, doveva ritirare le proprie truppe dalle regioni occupate in questo mese; ed era proprio questo che chiedevano, sostanzialmente, gli algerini.

Stamane, due nuovi mediatori sono tornati ad affrontare, in due colloqui separati, i due « leaders » dei paesi in conflitto: prima si sono recati nell'appartamento di Ben Bella, poi nell'edificio del re del Marocco, dove si sono trattenuti più a lungo: 45 minuti.

Soltanto dopo questi contatti è stato possibile fare incontrare i capi di stato algerino e marocchino. La conferenza a quattro si è svolta nello studio del Negus ed è durata anch'essa tre quarti d'ora. Subito dopo, il presidente del Mali Modibo Keita ha ricevuto il ministro degli esteri e il capo del gabinetto reale del Marocco; quindi si è intrattenuto più a lungo con Haile Selassie.

Si prevedeva, in seguito, una colazione a quattro, ma la separazione è invece continuata, mentre gli osservatori cercavano febbrilmente di penetrare nel segreto dei colloqui. I marocchini tenevano una riunione di lavoro: da quella parte venivano dunque i più gravi ostacoli. Tutto quel che si è potuto concludere è stato che il punto morto di ieri era superato. Ben Bella, oltre ad essere favorevole alla « reazione di una zona smilitarizzata ha poi insistito per portare il problema dinanzi alla conferenza dei ministri degli esteri di tutti i paesi africani, riuniti nell'OUA. A questo, sia per la ratifica di un eventuale accordo, sia per superare il punto morto.

Mentre si attendeva il comunicato o perlomeno qualche notizia più precisa, da Rabat si apprendeva che fonti responsabili del governo marocchino avevano accusato Cuba e la RAU di inviare armi all'Algeria.

Delegazione della FGCI ad Algeri

E' partita per Algeri, su invito dell'organizzazione giovanile del FLN, una delegazione della FGCI, composta dall'on. Luigi Berlinguer e dal compagno Franco Petrone. La delegazione assisterà al congresso delle organizzazioni indette per il 1. novembre, nono anniversario dell'inizio della lotta di liberazione. E' anche partito per Algeri un compagno di nome Coppola, membro del Comitato centrale del PCI e condirettore dell'edizione milanese dell'Unità.

Bologna

Indipendenza. Ma la folla strabocchevole ha riempito in gran parte anche la vicina piazza VIII Agosto. La novità più significativa di questo sciopero è già nei cartelloni che riassumono le richieste operaie: « Legge urbanistica contro la speculazione », « Pensioni aggiornate ai salari », « Finanziaria agevolata alla piccola e media impresa e alla cooperazione », « Superamento della mezzadria », « Sia approvata la legge dell'equo canone », « Stop al carotaggio nella programmazione democratica », « Annullamento ai contadini e alle forme associative e cooperative », « Enti di sviluppo agricolo dotati di potere di espropriazione ».

Rivendicazioni, dunque, innegabilmente e politicamente dirette a incidere sulle strutture. Il fatto nuovo è appunto qui: i protagonisti di questa giornata di lotta — come di quelle che l'hanno preceduta a Milano e a Cremona e a Foggia — l'Emilia-Romagna — sono i protagonisti delle grandi lotte contrattuali dello scorso anno.

Tipico il caso dei metalmeccanici: dopo la vittoriosa conclusione della lotta essi si sono visti « tagliare » gli aumenti salariali conquistati, dall'azione della speculazione che ha agito soprattutto

Moro

paese. E' altrettanto positivo che il PSI si sia fatto carico dell'attuale situazione congiunturale di crisi del nostro sistema economico. E' altrettanto positivo che il PSI si sia fatto carico di una politica di interventi anche a breve termine per fronteggiarla. Il problema che ora si apre — ha detto Storti — è quello di confrontare i programmi e la volontà politica dei partiti. E' su questo piano, al di là delle posizioni ideologiche di ciascun partito, che ci auguriamo di vedere la dimostrazione della capacità di dimensionare le esigenze particolari dei singoli partiti nell'interesse generale del Paese.

Scelga, infine, con un articolo sul settimanale della sua corrente, chiede al PSI, come « prima prova » per meritare la collaborazione con la DC, la rottura della maggioranza di sinistra in Val d'Aosta. Si sa, d'altra parte, che anche i dossier sono orientati in modo analogo.

Reazioni repubblicane. Nel campo del centrosinistra, mentre si annunciano riunioni degli organi dirigenti dei partiti, si è registrato ieri un articolo di Reale sulla Voce Repubblicana, pieno di ottimismo verso Nenni e di astio contro Lombardi.

Reale ha definito « storica » la decisione della maggioranza

« automonista » e ha invitato i commentatori della stampa borghese a tener conto dei precedenti del PSI per valutare più serenamente « la sostanza e il valore positivo » delle decisioni « socialiste ». Reale ha poi attaccato Lombardi e le sue tesi (le cui « scorrette tracce » sono restiate nella risoluzione finale) accusandolo di avere usato « argomenti baubau da involontario amico del giaguaro » e invitandolo a « riflettere sui rischi dell'originalità ». Dopo avere lodato la formula adottata sulla « delimitazione della maggioranza » e averne proposta anche una propria, il segretario del PRI, è stato invece critico (come lo era già stato La Malfa) nei confronti della politica « automonista » sulla « forza multilaterale », pur elogiando, come « coraggioso e ragionevole » l'adattamento del PSI alla « Nato e agli obblighi che ne derivano ».

Tutta la stampa nazionale, ancora ieri, si dedicava a commentare largamente i risultati del Congresso. A parte la diversità di sfumature, la riflessione dominante che la realtà congressuale ha imposto agli osservatori politici benpensanti è stata un'amara riflessione sulla grande forza che la sinistra rappresenta nel PSI e il cui peso, si osserva, è accresciuto sul piano politico, quando si vedono i stessi rapporti di forza numerici.

« Il Messaggero » scrive che « la vittoria di Nenni è più formale che sostanziale in quanto la mozione di maggioranza porta l'adesione dei lombardiani » — in posizione numericamente determinante in seno alla corrente automonista ». Secondo il Messaggero, l'on. Lombardi, « con i suoi fedeli amici è in condizione di bloccare o addirittura mettere in minoranza l'indirizzo politico deciso dal Congresso ». Tutto ciò, scrive il giornale, « getta delle ombre sull'affermazione automonista e sugli sviluppi della politica decisa dal Congresso ». Dopo avere esaminato i « punti invincibili » enunciati dalla corrente di sinistra, il Messaggero scrive che ormai non si può più parlare, per il PSI, di maggioranza o minoranza « ma di due partiti, di forze quasi eguali ».

Per il Corriere della Sera « il PSI ha perduto un'altra occasione. Anziché stabilire un corso politico coerente ha preferito ancora restare nell'incertezza e nell'ativismo ». Il giornale critica la parte della mozione « automonista » che tratta il problema dei rapporti con la PCI, affermando che « il congresso ha rifiutato non solo di separare il PSI dal PCI, ma perfino di distinguersi in modo preciso ». Ciò perché, dice il giornale, Nenni non ha voluto parlare di « discriminazione » ma solo di « scelta », il che vuol dire « rifiuto di lotterare contro il comunismo ». Anche la parte di politica estera non accentua più l'ormai esiguità del Corriere, il quale, puramente e semplicemente, scrive che « se i socialisti si oppongono alla forza multilaterale diventano, effettivamente, alleati della Russia e del partito comunista ». Occupandosi poi delle future trattative, il giornale afferma che, dopo il congresso del PSI « il margine delle trattative di novembre è diventato più stretto ».

Su una linea di « incertezza », la Stampa modella il suo commento, notando « con dispiacere che in sostanza » il PSI accetta la formula di centrosinistra « non per la intima bellezza di tale combinazione, ma perché « allo stato attuale mancano le condizioni per altri schieramenti ». Pacatamente la Stampa rimprovera il PSI perché invece di rompere clamorosamente con i comunisti « si è visto costretto » a differenziarsi da essi, verso i quali « per sua tradizione e sua natura potrebbe infatti guardarsi con simpatia ».

VERSLO LE TRATTATIVE

Il calendario dei prossimi giorni (dopo le dimissioni del governo previste per il 5 novembre) dovrebbe vedere l'inizio ufficiale delle trattative. Saragat, ieri — dopo la rabbiosa reazione del primo momento sul Congresso del PSI — ha dichiarato che le trattative vanno aperte rapidamente ma che « i d.c., i socialdemocratici e i repubblicani dovrebbero essere molto chiari su alcuni punti fondamentali. Su questi punti, la maggioranza socialista dovrebbe impegnarsi unitariamente ».

Oggi, il Comitato centrale del PSI eletto al Congresso, si riunirà per la prima volta. Al centro della prima riunione sarà la direzione. Si tratterà di una direzione « provvisoria », hanno specificato alcuni « automonisti »: infatti se la trattativa di governo si concludesse positivamente e alcuni membri della direzione andrebbero al governo, essi dovrebbero dimettersi, a norma del nuovo statuto che rende incompatibili le due qualifiche. La direzione del PSI, appena eletta, provvederà a eleggere il segretario del partito e il direttore dell'Avanti!

Commenti francesi al PSI

Dal nostro inviato

PARIGI, 30. Gli apprezzamenti degli ambienti politici francesi sul congresso del PSI sono impetuosi. Sono bastati, in tempo. Sulla stampa di destra, la decisione di Nenni di partecipare al governo di centrosinistra viene paragonata, nel suo effetto, al tentativo di Charles de Gaulle nel '58 di inserirsi nella maggioranza governativa che portò De Gaulle al potere.

« L'exploit di Nenni — scrive la gollista Paris Press — è di aver annunciato che non scacchiere politico italiano, uno scacchiere che somiglia sempre più al mosaico ingovernabile della Quarta Repubblica ». Le possibilità di Nenni di imprimere un corso nuovo alla politica italiana vengono giudicate pressoché inesistenti.

« Come conciliare nel campo economico, soprattutto, il campo dei basisti assolutamente antagonisti? » si chiede « Le Monde ». Ma quel che, secondo il quotidiano, spinge D.C. e socialisti a interessarsi, quando Moro, con le sue consultazioni per il nuovo governo, sarà il comune timore che non esista altra situazione di ricambio che lo sciolgano di neocapitalismo la cui ampiezza di campo è un ritorno alle urne. Prospettiva che potrebbe segnare per i comunisti un nuovo successo, in una situazione in cui la fiducia « verso i socialisti collaboratori del neocapitalismo » è « ingorata nella massa ». « I comunisti avevano ottenuto un milione in più di voti in aprile. Quanti ne avrebbero adesso? » scrive l'« Avanti » — « profetizzatori avanti come sono dalle correnti favorevoli della crisi economica e del malcontento popolare dopo la catastrofe del Valjont ». (In altri punti del stesso editoriale, il giornale allude apertamente alla responsabilità della classe dirigente nella tragedia della diga, parlando di un « neocapitalismo la cui ampiezza di campo è un ritorno alle urne. Prospettiva che potrebbe segnare per i comunisti un nuovo successo, in una situazione in cui la fiducia « verso i socialisti collaboratori del neocapitalismo » è « ingorata nella massa »).

Secondo l'« Aurore », « Nenni non ha avuto che un semantico successo di congresso, le condizioni poste da delegati alla futura collaborazione sono più dure di quelle che egli non avrebbe voluto. Il leader del PSI è stato infatti obbligato a cedere su punti cruciali ». Secondo il « secondo », che è un partigiano assai più tiepido di lui dell'esperienza governativa... m. a. m.

Che, del resto, non vi sia altra prospettiva oltre a quella della battaglia unitaria è dimostrato dal fatto che la base della CISL e dell'UIL ha partecipato oggi allo sciopero. Spetta dunque alla CISL di Bologna prendere atto del significato della giornata di oggi e meditare sulle posizioni, ben più che assistere al ritorno a queste questioni — ad altre organizzazioni della CISL (ad esempio quella di Milano) che non si limitano ad « auspicare » — una politica economica nuova, ma che danno il loro contributo per imporla nell'interesse dei lavoratori.

Moro

prende impegno formale di non concludere alleanze con il PCI per la formazione di giunte regionali ». Su tutta la questione regionale, anzi, il giornale della FIAT afferma che « viene rovesciata la impostazione data a suo tempo dalla DC » e conclude affermando che « la politica di sinistra interna è questo forse il punto di maggiore difficoltà per un'intesa programmatica con gli altri partiti » poiché, in sostanza, sugli altri punti le affermazioni sono così « generiche ed elusive » che « i partiti alleati non hanno alcun motivo di respingerle ».

In una nota ufficiosa, ispirata dagli ambienti « automonisti », l'agenzia Italia scrive che « nei circoli del PSI non ci si nasconde che la trattativa possa essere più difficile di quanto non si potesse ritenere prima del Congresso. Si nota però che il Congresso è avvenuto nel silenzio della chiarezza, sgombrando anche il terreno dall'errata supposizione che il PSI fosse « comunque » disponibile per un incontro con la DC e il PSDI ». La nota contesta che la posizione programmatica del PSI possa essere considerata « incerta e fumosa », poiché per la trattativa è indispensabile la considerazione « della realtà di fatto entro cui il PSI deve operare ». La nota afferma che, per la delimitazione della maggioranza, ogni interpretazione che « vellese sottolineare un

elemento di « discriminazione » sarebbe « inaccettabile ».

« Come conciliare nel campo economico, soprattutto, il campo dei basisti assolutamente antagonisti? » si chiede « Le Monde ». Ma quel che, secondo il quotidiano, spinge D.C. e socialisti a interessarsi, quando Moro, con le sue consultazioni per il nuovo governo, sarà il comune timore che non esista altra situazione di ricambio che lo sciolgano di neocapitalismo la cui ampiezza di campo è un ritorno alle urne. Prospettiva che potrebbe segnare per i comunisti un nuovo successo, in una situazione in cui la fiducia « verso i socialisti collaboratori del neocapitalismo » è « ingorata nella massa ».

Secondo l'« Aurore », « Nenni non ha avuto che un semantico successo di congresso, le condizioni poste da delegati alla futura collaborazione sono più dure di quelle che egli non avrebbe voluto. Il leader del PSI è stato infatti obbligato a cedere su punti cruciali ». Secondo il « secondo », che è un partigiano assai più tiepido di lui dell'esperienza governativa... m. a. m.

« Come conciliare nel campo economico, soprattutto, il campo dei basisti assolutamente antagonisti? » si chiede « Le Monde ». Ma quel che, secondo il quotidiano, spinge D.C. e socialisti a interessarsi, quando Moro, con le sue consultazioni per il nuovo governo, sarà il comune timore che non esista altra situazione di ricambio che lo sciolgano di neocapitalismo la cui ampiezza di campo è un ritorno alle urne. Prospettiva che potrebbe segnare per i comunisti un nuovo successo, in una situazione in cui la fiducia « verso i socialisti collaboratori del neocapitalismo » è « ingorata nella massa ».

Secondo l'« Aurore », « Nenni non ha avuto che un semantico successo di congresso, le condizioni poste da delegati alla futura collaborazione sono più dure di quelle che egli non avrebbe voluto. Il leader del PSI è stato infatti obbligato a cedere su punti cruciali ». Secondo il « secondo », che è un partigiano assai più tiepido di lui dell'esperienza governativa... m. a. m.

Secondo l'« Aurore », « Nenni non ha avuto che un semantico successo di congresso, le condizioni poste da delegati alla futura collaborazione sono più dure di quelle che egli non avrebbe voluto. Il leader del PSI è stato infatti obbligato a cedere su punti cruciali ». Secondo il « secondo », che è un partigiano assai più tiepido di lui dell'esperienza governativa... m. a. m.

Secondo l'« Aurore », « Nenni non ha avuto che un semantico successo di congresso, le condizioni poste da delegati alla futura collaborazione sono più dure di quelle che egli non avrebbe voluto. Il leader del PSI è stato infatti obbligato a cedere su punti cruciali ». Secondo il « secondo », che è un partigiano assai più tiepido di lui dell'esperienza governativa... m. a. m.

Secondo l'« Aurore », « Nenni non ha avuto che un semantico successo di congresso, le condizioni poste da delegati alla futura collaborazione sono più dure di quelle che egli non avrebbe voluto. Il leader del PSI è stato infatti obbligato a cedere su punti cruciali ». Secondo il « secondo », che è un partigiano assai più tiepido di lui dell'esperienza governativa... m. a. m.

Secondo l'« Aurore », « Nenni non ha avuto che un semantico successo di congresso, le condizioni poste da delegati alla futura collaborazione sono più dure di quelle che egli non avrebbe voluto. Il leader del PSI è stato infatti obbligato a cedere su punti cruciali ». Secondo il « secondo », che è un partigiano assai più tiepido di lui dell'esperienza governativa... m. a. m.

Secondo l'« Aurore », « Nenni non ha avuto che un semantico successo di congresso, le condizioni poste da delegati alla futura collaborazione sono più dure di quelle che egli non avrebbe voluto. Il leader del PSI è stato infatti obbligato a cedere su punti cruciali ». Secondo il « secondo », che è un partigiano assai più tiepido di lui dell'esperienza governativa... m. a. m.